

L'arrivo della Ru486 in Puglia nasconde una legge non del tutto applicata

Si firma, assumendoci tutta la responsabilità di quel che può succedere, e siamo fuori. Dall'ospedale, intendo. Così è in generale, così sarà, e non può non essere, per l'aborto tramite Ru486. Il contrasto con la 194, che c'è, viene di fatto risolto dall'assunzione di responsabilità della donna, che dichiara di non volersi ricoverare. Il ricovero obbligatorio è procedura complessa (istituita con la legge 180 del 1978, la famosa "legge Basaglia") ed estremamente specifica che si applica unicamente a soggetti le cui condizioni psicopatologiche sono di gravità tale da necessitare di un'urgente terapia che, stante il loro rifiuto, non può essere somministrata altrimenti. Dunque, il governo non potrà fare altro, come del resto già si è espresso il ministro Sacconi, che "monitorare la situazione", augurandosi che un fenomeno in contrazione come il ricorso all'aborto in Italia non inverta la sua rotta proprio in conseguenza della possibilità di ricorrere al cosiddetto aborto chimico. Staremo a vedere.

Ciò su cui si può invece esprimere un giudizio che non necessita di attese è l'atteggiamento di certe istituzioni in relazione alla "questione aborto" nel suo complesso. La Puglia del neo e rieletto governatore Nichi Vendola non ha mosso paglia per applicare la 194 nelle sue parti più innovative. Ha una struttura consultoriale disastrosa, al limite dell'inconsistenza più totale, quando proprio i consultori dovrebbero essere alla base di una applicazione della legge che ne valorizzi gli aspetti più sociali, comunitari e di sostegno alla donna che intende abortire ma che potrebbe, a certe condizioni, essere convinta a fare la scelta opposta. Ha da sempre i peggiori indici di abortività tra le regioni italiane: più alti e, non bastasse, più giovanili. E cosa scopriamo, in questa regione maglia nera per l'aborto e l'applicazione della 194? Scopriamo che la paziente numero zero, la prima che ha potuto assumere ufficialmente la Ru486 lo ha fatto presso il Policlinico di Bari, laddove da tre anni la pillola era oggetto di una sperimentazione che aveva interessato già quasi duecento donne. E così, mentre il piano sanitario della Puglia si affanna a elencare le spaventose lacune della rete consultoriale (dotazioni organiche insufficienti e mal distribuite, sedi inadeguate e di difficile individuazione, risorse strumentali carenti, senza strategie di intervento, scollegata dalle altre strutture territoriali e ospedaliere), arrivando a sentenziare che essa "non ha inciso nella promozione della salute di genere", si scopre che, però, nella sperimentazione della Ru486 la Puglia era tanto avanti da poter essere la prima regione a tagliare il traguardo dell'avvento dell'aborto chimico. Ammetterete che si tratta di una bella soddisfazione. Chissà se è anche grazie a

questa sollecitudine che Nichi Vendola ha rivinto le elezioni in quella regione. Sono più propenso a credere che il suddetto Nichi non ne sappia molto. Visto che degli scandali sanitari non aveva la più pallida idea è possibile che gli vada sfuggendo anche questa partita dei consultori e dell'aborto. E forse è meglio così, visti i risultati. Mentre infatti ai consultori della sua regione non si reca letteralmente nessuno, anche in quanto, come si esprime il piano sanitario, di "difficile individuazione", insomma pressoché clandestini, c'è già la fila al Policlinico delle donne che premono per avere la Ru486.

Poi dicono che uno si butta a destra. A destra, a destra. "Poi dicono che uno si butta a sinistra", era una famosa battuta di Totò. Altri tempi.

Roberto Volpi